

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

12
sabato 12 gennaio 2008

10
Unità

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La **C**orsa

È avanzo record per la bilancia commerciale cinese nel 2007 ad oltre 260 miliardi di dollari con un aumento di quasi il 50% rispetto al surplus del 2006. Nel solo dicembre scorso l'avanzo ha raggiunto 22,69 miliardi con una crescita del 47,7%



FISCO, GUAIANA NOMINATO DIRETTORE DEL SECT

Mario Andrea Guaiana è stato nominato il nuovo direttore del Sect, servizio consultivo e ispettivo tributario. Il decreto di nomina è stato firmato dal vice ministro dell'economia Vincenzo Visco «sulla base dell'esperienza, della professionalità e dei risultati ottenuti» da Guaiana nel corso di una lunga carriera all'interno della pubblica amministrazione. Guaiana si è dimesso il 14 dicembre dalla direzione dell'agenzia delle dogane.

WINDOWS AVRÀ UN MILIARDO DI UTENTI NEL 2008

Windows raggiungerà a livello globale 1 miliardo di utenti nel 2008, grazie anche al contributo di Vista, lanciato circa un anno fa. È quanto dice il responsabile del nuovo programma operativo della Microsoft, Mike Sievert, aggiungendo che l'ultimo prodotto Windows è ormai alla base di tutti i servizi e le applicazioni del gruppo di Redmond che presenterà entro il primo trimestre 2008 il primo pacchetto di aggiornamento di Vista, cioè Service Pack

Pomigliano, la Fiat torna ai licenziamenti

Undici lavoratori sospesi, il sindacato denuncia la «militarizzazione» della fabbrica

di Roberto Rossi / Roma

LICENZIATI Undici sospensioni dal lavoro - anticamera del licenziamento - piani fantasma, scioperi, proteste e vigilantes. Molti, forse troppi. Tanto da indurre i sindacati a denunciare la «militarizzazione» della fabbrica. Il rilancio della Fiat di Pomigliano

D'Arco, il più grosso complesso industriale della Campania con 5mila impiegati, 9mila se si considera l'indotto, parte con il piede sbagliato. Eppure il tutto era iniziato con le migliori intenzioni. Il 4 dicembre scorso Sergio Marchionne, numero uno del gruppo automobilistico, davanti ai sindacati di categoria annuncia un intervento radicale per Pomigliano. Le confederazioni accettano ponendo come condizioni che si lavori in assoluta trasparenza e che ci sia un loro ruolo attivo. «Ricordo ancora - spiega Massimo Brancati della Fiom di Napoli - che di fronte a queste richieste minime l'amministratore delegato fa il "gesto della penna" e dice: "sottoscrivo intemeramente"».

Il 7 di dicembre viene siglato un accordo sul percorso da seguire. Che prevede l'istituzione di una commissione paritetica azienda-sindacato per monitorare il piano. Un progetto ambizioso: 110 milioni di investimento, 70 dei quali in interventi sulla struttura e processo, e 40 a copertura dei costi per la formazione del personale e degli stipendi erogati nei due mesi di sospensione delle attività produttive (dal 7 gennaio al 2 marzo). Tutto ciò finalizzato al rilancio «occupazionale».

Il piano sembra procedere senza intoppi fino ai primi di gennaio. Il 7 si parte con i corsi di formazione senza che la Fiat li illustri ai sindacati. In compenso i lavoratori si ritrovano ad ogni angolo della fabbrica vigilantes «chiamati come conferma l'azienda - da altre siti». Il sindacato ne conta oltre 120. Alcuni lavoratori, come riportato in un'interrogazione parlamentare a firma del presidente della Commissione Ambiente del Senato, Tommaso Sodano, avrebbero visto persone in borghese girare in fabbrica armati. Va detto che Pomigliano è una fabbrica difficile ma lo schieramento è sospetto. Tanto più che i vigilantes cominciano decine di provvedimenti disciplinari, compreso l'allontanamento dalle aule, ai lavoratori che fanno anche pochi minuti di ritardo, annotando qualsiasi cosa «anche se uno chiede di andare in bagno o fa una domanda ai professori». Per i sindacati questa è una «violazione dello Statuto dei lavoratori». «Nessuna violazione - è la replica della Fiat - vengono utilizzati a salvaguardia della struttura».

Ma il numero di vigilantes non è l'unica stranezza di Pomigliano. Sul Sole 24 Ore, quotidiano di

Confindustria, a più riprese, viene pubblicato un progetto di rilancio diverso da quello concordato. Dove si parla, una prima volta, di ridimensionamento occupazionale, e una seconda dell'abbandono della produzione del segmento C (Alfa 147) a favore delle vetture di fascia D ed E (Suv e ammiraglie). Per la Fiat si tratta «di un errore giornalistico».

Però questo mix di eventi fa salire la pressione sindacale. Giovedì lo stabilimento sciopera in segno di protesta e all'interno dell'azienda si svolge un corteo. La risposta della Fiat non si fa attendere. Una decina di lavoratori è sospesa in via cautelativa in quanto «soggetti pericolosi». È la formula che precede il licenziamento (che avviene di regola dopo 5 giorni). «Lunedì - spiega Enzo Masini coordinatore Fiom per il gruppo Fiat - ci sarà un incontro con i vertici dello stabilimento presso l'Unione Industriali di Napoli per cercare di tornare alla ragione. Sembra un ritorno agli anni '50». In generale, poi, sindacati aspettano un segnale da Fiat per discutere del piano. Intanto il segretario della Fiom Gianni Rinaldini chiede l'intervento del governo.

Si moltiplicano i vigilantes sulle linee di produzione di due mesi serve alla produzione



ORESTE PIVETTA

Chi vuole uccidere la Pirelli? La domanda, che è poi il titolo di un libro di due sindacalisti, Fabio Fumagalli e Gianmario Mocera (Chi vuole uccidere la Pirelli? Mursia, pagine 160, euro 12) è rivolta al futuro, ma tocca in realtà molto del passato, del declino ormai quasi ventennale di quella che fu una delle più gloriose e innovative imprese italiane, creata e guidata per un secolo da una delle più prestigiose (e colte) famiglie del capitalismo italiano.



Operai all'uscita dello stabilimento napoletano Fiat-Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Foto Ansa

«Sorpreso a bere, lei è fuori» Ecco la lettera con cui la Fiat caccia un operaio

Roma

FUORI Da tempo non c'era notizia in Italia di una grande fabbrica che procedeva a licenziamenti o sospensioni ingiustificate, con toni e modi che ricordano quelli di tantissimi anni fa, quando bastava leggere l'Unità o essere iscritti alla Cgil per finire nei reparti confino o perdere il lavoro. La lettera che pubblichiamo

qui accanto è stata inviata dalla Fiat l'altro ieri, anno 2008, a un lavoratore di cui abbiamo cancellato l'identità, dipendente dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Il testo della lettera è questo: «Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei tenuto il 10/1/08. Ella infatti il giorno 10/1/08 alle ore 15,45 circa, chiedendo di recarsi in bagno è stato sorpreso dal vigilante mentre prelevava acqua dal distributore. Ella potrà presentare le Sue giustificazioni al Responsabile della Sua officina/Ente en-

tro 5 giorni dalla notifica della presente lettera. Ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti i provvedimenti del caso. Distinti saluti». Seguono, nel pieno rispetto della burocrazia del Lingotto, la data e l'ora di consegna, e la firma del lavoratore accusato «per ricevuta». La lettera e la contestazione formulata al dipendente della Fiat sono davvero incredibili, sembra impossibile che nella moderna Fiat di Montezemolo e Marchionne possano avere cittadinanza provvedimenti del genere.

IL LIBRO Due sindacalisti, Fumagalli e Mocera, ricostruiscono gli ultimi anni di una delle più prestigiose imprese italiane

La Pirelli? Un delitto al piano nobile, visto dalla fabbrica

Non a caso, Fumagalli e Mocera cominciano a leggerne la decadenza a partire dal fallimento della scalata a Continental e quindi dal 1991, anno cioè della rinuncia di Leopoldo Pirelli (morto giusto un anno fa, il 23 gennaio, a Portofino), ultimo regista di una strategia imprenditoriale fondata sul lavoro, sulla produzione, insomma sulle qualità «industriali» dell'impresa. Poi venne Tronchetti Provera e cominciarono le avventure, in sintomia con «rivoluzioni» che andavano affermandosi ovunque e naturalmente anche nell'economia italiana: finanziarizzazione da una parte e globalizzazione dall'altra. La lettura di Fabio Fumagalli e Gianmario Mocera è particolare: stiamo dentro la fabbrica e il «declino» è un racconto vissuto dai capannoni della produzione, dalla sala mensa o dalle stanze delle riunioni sindacali. Fumagalli e Mocera questa esperienza possiedono. Il primo era entrato alla Pirelli, neidi-

plomato, quasi per eredità paterna (come accadeva allora e sono molto belle le pagine in cui rievoca il suo «battesimo», dai colloqui con i vari responsabili prima dell'assunzione all'ingresso negli uffici, restituendoci un «clima» aziendale olidaristico-paternalistico smarrito da tempo) ed era diventato presto sindacalista (fino ai vertici del sindacato chimico della Cgil). Il secondo aveva cominciato da metalmeccanico la sua carriera di sindacalista, per entrare nel 2004 nella segreteria della Filcem. L'analisi-ricostruzione ruota attorno al progressivo smantellamento della Pirelli e alla speranza, comunque, che qualcuno o qualcosa possano salvarla: la Pirelli non è morta, ma l'azienda ereditata da Marco Tronchetti Provera è stata usata come una pedina nel vantaggio (per Tronchetti) azzardo di Telecom, via via impoverita e indebitata e trasformata. Cedute produzioni industriali (quella dei cavi, ad

esempio, ed è significativa la vicenda della produzione cavi, ceduta alla Prysmian, proprietà di una banca d'affari americana, che ha visto raddoppiare nel giro di alcuni anni il suo valore: nessuno s'era mai sognato in quel caso di sollevare la questione dell'italianità di Pirelli eppure anche i «cavi» possono essere strategici), gode più di una immagine da impresa immobiliare (vedi la gigantesca operazione Bicocca) che da industria della gomma. Fumagalli e Mocera non recitano ancora l'orazione funebre, ma chiedono orgogliosamente perché tanto si-

lenzio attorno alla sistematica demolizione di un simbolo e di una realtà industriali tanto forti fino a pochi decenni fa nella cultura del paese. Troppi silenzi, troppe connivenze, da parte delle banche, dei governi nazionali, delle amministrazioni locali. Anche dei giornali, con accuse chiare: «C'è chi ha tranquillamente ignorato tutto come il Corriere, chi lo ha fatto per ragioni di quote, come Repubblica, chi ha lamentato di essere in affitto dentro locali di Pirelli Re, come il Manifesto...». Insomma le colpe e le distrazioni negli anni novanta sono state assai diffuse, trasversali, come se una «bolla speculativa» avesse sedotto un po' tutti (sicuramente ci sono passati in mezzo molti) e come se la «modernità» si fosse valutata in gradi di deindustrializzazione. Il plauso alle imprese di Tronchetti Provera raramente ha incontrato un'argine, se non alla fine, nella crisi di Telecom. Ovviamente i due autori, sindacalisti,

non dimenticano, tra merchant bank, management, media e consigli d'amministrazione, il sindacato. Che, come si dice sempre, «ha le sue colpe». Eccesso autocritico? In realtà Fumagalli e Mocera ci pongono davanti a una bella questione: come può il sindacato tradizionale nato e cresciuto nell'industria novecentesca, il sindacato di fabbrica, muoversi di fronte ai grandi processi di trasformazioni delle nuove multinazionali? Carenza di strumenti e di cultura, scrivono Fumagalli e Mocera. Non bastano gli scioperi in azienda e gli incontri con il capo del personale. Il salto che indicano è strettamente politico: «allargare la propria sfera di influenza proponendosi come soggetto riformatore di alcuni aspetti della vita politico-economica del nostro Paese». Delle leggi (scritte) che regolano i nostri mercati, dopo aver imparato a sedere (metaforicamente) nei consigli d'amministrazione e a leggere i bilanci.

IL CORSOIVO
♦♦♦

La lingua di Caruso

Francesco Saverio Caruso, accasatosi in parlamento grazie a Fausto Bertinotti dopo aver percorso le strade della penisola in veste di leader nonglobal, non tradisce lo spirito guerrier che dentro gli rugge. Napoletano, occupandosi della minuziosità, ha buttato un occhio a Pomigliano d'Arco, dov'è in corso una vicenda sindacale dura e assai delicata. Suo dovere. Ma dopo aver buttato un occhio non è riuscito a trattenere la lingua: così ha spiegato che licenziare e buttare in mezzo alla strada delegati e lavoratori, rei soltanto di organizzare mobilitazioni sindacali, è «un vero e proprio atto di terrorismo», minacciando che se la Fiat non farà marcia indietro si impegnerà ovunque, per mare e per terra, «in sostegno a qualsiasi forma di lotta... anche la più dura e radicale... per ricordare a Marchionne che chi semina rabbia, raccoglie tempesta». Sentito da chi aveva definito Tiziano Treu e Marco Biagi «assassini» vengono i brividi. Dare del terrorista a Marchionne e minacciarlo, visto che chi semina rabbia (vento, in verità, si direbbe) raccoglie tempesta, è anche peggio. Una vertenza sindacale, come quella di Pomigliano, è meglio risolverla in pace, come sanno i lavoratori. Un parlamentare dovrebbe adoperarsi per questo, denunciando responsabilità, senza accendere fuochi qui e lì. E potrebbe imparare a cambiare le leggi che non gli piacciono: è il suo mandato. Altrimenti si decida: dentro o fuori...



La lettera di sospensione inviata a un lavoratore di Pomigliano